

VIA SPALATO CAMBIA VOLTO

SEMINARIO DI PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE DEL CARCERE DI UDINE

Udine - Sala Ajace 12 e 13 novembre 2021

La “ristrutturazione”: l'opera di riuso della memoria per valorizzare il presente

Arch. Leonardo Scarcella

A premessa di questo breve intervento ritengo utile esprimere alcune considerazioni o riflessioni che provengono dall'esperienza realizzata nel corso di anni di impegno sul tema oggetto di questo seminario come architetto del Ministero della Giustizia.

In occasione della XII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, dove nel 2012 si tenne una giornata di studio sul tema: “*Carcere Spazio Urbano. Il confine tra Città e Periferia penitenziaria*”, ebbi modo di precisare che :
“*Se non si decide qual è il luogo e qual è la funzione del carcere sarà difficile per gli architetti progettare. Il carcere deve essere inteso come un organismo spaziale e culturale che deve rispondere a funzioni specifiche. Senza la definizione di queste funzioni è impossibile progettare un nuovo carcere, diverso da quello in uso e rispondente ai principi della nostra Costituzione [...]. Nell'Ordinamento penitenziario emanato con la legge n. 354, del 26 luglio 1975, tutt'oggi in vigore, sono indicate le funzioni specifiche cui si sarebbe dovuto ispirare il nuovo carcere: il recupero sociale del detenuto, il massimo rispetto per la persona, l'assistenza, la formazione e la possibilità di riconsegnare questa persona alla società. A dispetto di quanto indicato dall'Ordinamento, in Italia sono stati realizzati modelli di architettura penitenziaria ispirati dall'emergenza dell'ordine pubblico che hanno, così, bloccato lo spirito innovatore e la ricerca architettonica di innovazione del patrimonio esistente e di quello di futura realizzazione*”.

E' lecito, pertanto, affermare che il modello architettonico del *carcere della Riforma*, se c'è, richiede ancora di essere ricercato e definito. A seguito di circa un trentennio di lavoro e di studio trascorso nel settore specifico mi sia consentito dire che tale ricerca, comunque, non può prescindere dalla partecipazione del ruolo dell'architetto e, nel contempo, dalla sua piena conoscenza delle problematiche e delle specifiche dinamiche penitenziarie e amministrative.

Il seminario di oggi, che tratta il progetto di ristrutturazione edilizia e funzionale di buona parte della Casa Circondariale di Udine, redatto e descritto dall'arch. Daniela Di Croce, pioniere tecnico del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, per

molti aspetti riabilita, dopo tempo, la tesi di chi, a seguito della redazione del primo Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario avvenuta nel 1997 per volontà del ministro pro tempore Giovanni Maria Flick e del sottosegretario Franco Corleone, ha sostenuto l'utilità e il vantaggio di mantenere e valorizzare, opportunamente adeguandoli, i complessi penitenziari storici posti all'interno del tessuto urbano, quindi, all'interno della città.

La proposta relativa alla ristrutturazione e riuso ad attività penitenziaria di questi complessi edilizi, come si evince sia dal progetto preliminare redatto e rappresentato dall'arch. Ettore Barletta nel seminario svolto nei giorni 10 e 11 dicembre 2020, sia dalle soluzioni tecnico-funzionali definitive adottate dall'arch. Di Croce, ancora oggi risulta fattibile e vantaggiosa, non solo al fine di consentire all'Amministrazione la conservazione, all'interno della città, della memoria storico-culturale di questo modello architettonico ma, altresì, per rispondere, tramite gli opportuni adeguamenti edilizi e impiantistici di detti complessi, ai principi contenuti dall'Ordinamento penitenziario relativi alla differenziazione degli istituti per ubicazione, per metodo di trattamento e di espiazione della pena.

A seguito di quanto detto e della visione dei grafici resi disponibili, ritengo che le soluzioni funzionali e distributive adottate nel progetto di ristrutturazione in discussione appaiono ben definite e mostrano criteri d'intervento che rendono concreta la possibilità di *trasformare* e *adeguare* questi storici complessi edilizi che per la particolare disposizione dei corpi edilizi lungo un unico percorso centrale di collegamento sono definiti di tipo a "*palo telegrafico*".

E' possibile considerare questo progetto come *prototipo* da tenere in conto per realizzare l'adeguamento edilizio e funzionale di questo modello architettonico, trasformandolo in un organismo spaziale e funzionale da utilizzare e vivere nel rispetto della dignità umana, delle specifiche esigenze del servizio penitenziario e della vivibilità e sicurezza dei luoghi. Le soluzioni adottate comportano, con costi economici contenuti, l'adeguamento edilizio e impiantistico graduale di buona parte dell'istituto. Inoltre, ad una verifica puntuale degli interventi previsti, si evince la loro rispondenza ai criteri tecnico-funzionali definiti nel corso dei lavori del *Tavolo 1 degli Stati generali dell'esecuzione penale* che ha trattato il tema "*Architettura e Carcere*". Ricordo che il Tavolo 1 ha inteso gli interventi di ristrutturazione in architettura come *progettazione e realizzazione* di interventi diretti alla *integrale revisione del complesso penitenziario esistente*, tramite opportune opere di demolizione e di ricostruzione capaci di *trasformare* la struttura e gli ambienti in maniera *adeguata* alle *esigenze organizzative e funzionali di chi dovrà utilizzarli e gestirli*.

L'Amministrazione penitenziaria oggi dispone di un numero di 8 istituti appartenenti a questo tipo di modello architettonico che trovano origine nei piani di finanziamento operati dai governi che si sono succeduti nel quarantennio 1881 – 1931. Questi complessi edilizi risultano ubicati all'interno dei centri urbani di Udine, Bari, Brescia, Caltanissetta, Catania, Genova, Pisa, Venezia; nell'insieme raggiungono una capienza di 1.910 posti e attualmente ospitano un numero di 2.682 detenuti.

Nonostante l'affermazione espressa dall'Amministrazione penitenziaria in occasione degli ultimi piano-carceri sull'inopportunità di mantenere i complessi carcerari all'interno delle città, alla luce dell'ubicazione dei nuovi complessi in aree

agricole del tutto distanti dai centri urbani, appare, al contrario, evidente l'utilità per l'Amministrazione di disporre e conservare parte del proprio patrimonio immobiliare all'interno del tessuto urbano al fine di poter fronteggiare le eventuali e specifiche esigenze che, come l'esperienza dimostra, frequentemente emergono nel corso del tempo.

A conclusione di questo breve intervento ritengo opportuno rilevare che l'adeguamento di un complesso architettonico ad un nuovo ordine funzionale non è sufficiente, da solo, a garantire la realizzazione e il mantenimento del modello e delle attività comprese dallo stesso. Occorre la ferma volontà politica e amministrativa del gestore di realizzare le condizioni, indicare le regole, fornire mezzi e condurre attività di controllo sull'aderenza alla previsione normativa della gestione al modello individuato. Affinché si realizzino tali condizioni c'è bisogno, oltre che dei necessari mezzi economici, di adeguate competenze tecniche e amministrative. Nel caso inerente alla manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio penitenziario italiano va rilevata la dotazione da parte dell'Amministrazione di un proprio staff di tecnici progettisti assunti sin dal 1993 a seguito dell'emanazione della legge n. 395/1990.

Questo staff tecnico, ripartito tra la sede ministeriale centrale e i diversi provveditorati regionali, è stato impiegato fino ad oggi nel fronteggiare quotidianamente le diverse emergenze edilizie e impiantistiche presso ben 190 istituti variamente distribuiti sul territorio nazionale. Alcune scelte operate di recente dal DAP appaiono, tuttavia, indirizzate a sminuire il ruolo di questo personale. Difatti, come considerare l'utilizzo degli unici 2 dirigenti tecnici in mansione di dirigenti dell'area contabile?

Ritengo, anche in ragione dei decenni di lavoro svolto nell'Amministrazione penitenziaria, che vada rinnovato e rivalorizzato il ruolo dei tecnici, dando loro funzioni non solo di pronto intervento ma, altresì, di ricerca tecnica, architettonica e culturale al fine di contribuire alla individuazione di soluzioni compositive e tecnologiche in linea con le esperienze penitenziarie delle democrazie occidentali più avanzate.

Tale esigenza, senz'altro, è utile e sentita dal nostro Paese. A tale proposito vale rammentare sia la considerazione espressa dall'Europa nei confronti del nostro Paese a seguito della sentenza Torregiani emessa dalla Corte Europea, sia lo status di "*democrazia imperfetta*" attribuito all'Italia dall'Indicatore di Democrazia istituito dal settimanale The Economist che tra i parametri di riferimento democratico include anche le condizioni di vita dei detenuti e lo stato più generale delle prigioni.

Udine 12 novembre 2021

Arch. Leonardo Scarcella